

esu un'oscura appendice dell'ultima guerra mondiale

COSÌ CHURCHILL RIENTRÒ IN POSSESSO DEL CARTEGGIO CON MUSSOLINI

Servizio di DUILIO SUSMEL



Guido Donegani, arrestato il 29 aprile 1945, fu scarcerato nel luglio dello stesso anno.

Parole di buona volontà

Correva il 10 maggio del 1940 quando Churchill, allora primo lord dell'Ammiragliato, venne chiamato a sostituire il primo ministro Neville Chamberlain, dimissionario. Conservando la carica che già ricopriva, egli assunse anche quella di ministro della Difesa tenendole poi tutte e tre fino alla conclusione della guerra. La notizia fu accolta a Roma, annotò nel suo diario il nostro giovane ministro degli Esteri, conte Ciano, « con assoluta indifferenza. Dal duce, con ironia ». Ma in luogo del mite e stanco Chamberlain, l'Inghilterra trovò subito in Churchill un tipo moderno alla Drake o alla Marlborough, suo antenato.

Al fine di prevenire l'intervento dell'Italia, che ormai si delineava, già papa Pio XII, il premier francese Reynaud e il presidente Roosevelt si erano rivolti a Mussolini, con loro messaggi personali. Il 16 maggio fu la volta di Churchill, con questa lettera:

« Ora che ho assunto l'ufficio di primo ministro e ministro della Difesa, torno con la memoria ai nostri incontri a Roma e sento il desiderio di rivolgere parole di buona volontà a voi come capo della nazione italiana, attraverso quello che sembra divenire un baratro rapidamente allargantesi. E' troppo tardi per impedire che scorra un fiume di sangue fra i popoli britannico e italiano? »

« Non v'è dubbio che entrambi possiamo reciprocamente infliggerci gravi danni e massacrarci l'un l'altro duramente e oscurare il Mediterraneo con la nostra flotta. Se voi così decidete, bisogna che sia così; ma io dichiaro

che non sono stato mai il nemico del popolo italiano, né mai sono stato nel mio cuore l'avversario di colui che dà le leggi all'Italia.

« Sarebbe fuor di luogo fare previsioni sul corso delle grandi battaglie che ora divampano in Europa, ma sono sicuro che, qualunque cosa possa accadere sul continente, l'Inghilterra proseguirà fino alla fine, anche se completamente sola, come abbiamo già fatto altre volte, ed io ritengo con qualche buon motivo che saremo aiutati in maniera crescente dagli Stati Uniti d'America e anzi da tutte le Americhe.

« Vi prego di credere che è senza alcuno spirito di debolezza o di paura che io vi rivolgo questo solenne appello, di cui rimarrà memoria. Attraverso tutte le epoche, sopra tutti gli altri richiami, ci giunge il grido che gli eredi comuni delle civiltà latina e cristiana non debbono affrontarsi l'un gli altri in una lotta mortale. Ascoltatelo, ve ne scongiuro con tutto l'onore e con tutto il rispetto, prima che lo spaventoso segnale sia dato. Esso non sarà mai dato da noi ».

Gli incontri romani cui l'illustre scrivente si riferiva risalivano al principio dell'ormai lontano 1927, allorché il regime dittatoriale e totalitario in senso effettivo stava per avere inizio in Italia e Leo Longanesi lanciava l'apodittica affermazione, rimasta poi famosa: « Benito Mussolini ha sempre ragione ». I due futuri antagonisti si incontrarono per la prima volta il 15 gennaio. L'iniziativa era partita dal cinquantatreenne Churchill, a quel tempo cancelliere dello Scacchiere, durante una visita privata a Roma. Infatti egli aveva chiesto udienza al duce, professandosi suo ammiratore. Il quarantatreenne Mussolini, il più giovane capo di go-

verno avvicendatosi finora in Italia, aveva aderito di buon grado.

Accompagnato dall'ambasciatore inglese nell'urbe, sir Graham, Churchill varcò l'ingresso di palazzo Chigi senza il suo abituale grosso sigaro. Mussolini lo accolse con molta cordialità. La conversazione, svoltasi in italiano, si protrasse per un'ora, durante la quale l'ospite si astenne dal fumare. L'indomani sera il duce restituì la visita, all'ambasciata britannica, dove Churchill lo trattenne poi a un pranzo intimo. E da quel momento essi non si videro mai più.

« Se fossi italiano sarei con voi... »

In una conferenza-stampa tenuta allora a Roma, Churchill si riferì alla « tradizionale amicizia italo-inglese » e accennò ad alcuni temi discussi durante i colloqui: la situazione economica dei salariati italiani, in corso di miglioramento, i cambi, il credito, la moneta, le leggi sindacali fasciste. « Se fossi italiano — dichiarò esplicitamente — sono sicuro che sarei stato interamente con voi nella vostra vittoriosa lotta contro i bestiali appetiti e le passioni del leninismo... ». E' perfettamente assurdo dichiarare che il governo italiano non si posi su una base popolare e che non sia sorretto dal consenso attivo e pratico delle grandi masse ». Del suo interlocutore, disse: « Non potei non rimanere affascinato, come tante altre persone, dal cortese e semplice portamento dell'onorevole Mussolini e dal suo contegno calmo e sereno, nonostante tanti pesi e tanti pericoli. Secondariamente è facile accorgersi che l'unico suo pensiero è il benessere durevole del popolo italiano, così come

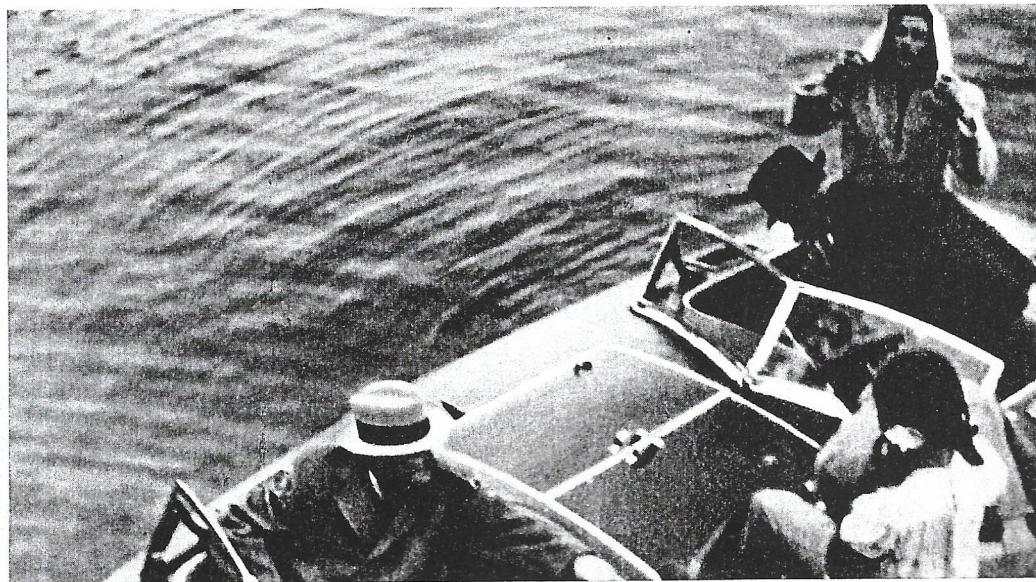
egli lo intuisce, e che qualunque altro interesse di minore portata non ha per lui la minima importanza ».

Ma torniamo al maggio del 1940. All'antico ammiratore del fascismo Mussolini replicò il giorno 18, in questi termini:

« Rispondo al messaggio che mi avete mandato, per dirvi che vi sono certamente noti i gravi motivi di carattere storico e contingente che hanno schierato in campi opposti i nostri due paesi. Senza risalire molto indietro nel tempo, vi ricordo l'iniziativa presa nel 1935 dal vostro governo per organizzare a Ginevra le sanzioni contro l'Italia, impegnata a procurarsi un po' di spazio al sole africano senza recare il minimo danno agli interessi e ai territori vostri e altrui. Vi ricordo anche lo stato di schiavitù vero e proprio nel quale l'Italia si trova nel suo stesso mare.

« Se è per fare onore alla vostra firma che il vostro governo ha dichiarato guerra alla Germania, voi comprenderete che lo stesso senso d'onore e di rispetto agli impegni assunti col trattato italo-tedesco guidi oggi e domani la politica italiana di fronte a qualsiasi evento ».

Lo scambio dei messaggi avvenne per telegrafo, tramite il ministro Ciano e l'ambasciatore inglese a Roma, sir Percy Loraine. Come si vede, nelle frasi di Churchill e Mussolini manca qualsiasi riferimento ad altra corrispondenza anteriore o in corso; ma ciò non esclude affatto la possibilità che essi si fossero già scritti negli anni precedenti, magari remotamente. Tuttavia l'incertezza rimane, ed è diventata ormai veramente assillante, perché dei due uomini politici, morti a poco meno di venti anni di distanza



Winston Churchill con la figlia Sarah in motoscafo sul lago di Como nel settembre 1945. Il premier inglese fu ospite a Moltrasio nella villa dell'industriale Donegani, requisita dal comando alleato.

COSÌ CHURCHILL RIENTRÒ IN POSSESSO DEL CARTEGGIO CON MUSSOLINI

Seguito dalle pagine precedenti

l'uno dall'altro, ma in circostanze tanto diverse, quello che avrebbe fatto in tempo a dire una parola definitiva su questo importante argomento, cioè il « vecchio leone », ha invece sempre taciuto. Si vuole però che egli abbia disposto per la pubblicazione di carte segrete a cinque lustri dalla sua scomparsa.

Chiusa questa indispensabile premessa, veniamo al nostro primo assunto: l'esistenza di questo carteggio. La dimostrazione è legata alle vicende relative alla cattura di una parte degli archivi del ministero degli Esteri italiano ad opera dei tedeschi. Vediamole in breve.

Subito dopo l'armistizio, precisamente il 12 settembre del 1943, il ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, fece telegrafare al nuovo ambasciatore germanico a Roma, Rahn, di prendere le disposizioni necessarie per impadronirsi degli archivi di palazzo Chigi. L'operazione fu compiuta dal tristemente famoso maggiore delle SS Kappler e da un reparto di suoi militi. Era la mattina del 14. « Ordine eseguito », comunicò subito a Berlino il console generale Wüster. « Documenti dell'archivio e dei più importanti uffici ministero Esteri oggi messi al sicuro da comando tedesco, con motivazione che dovevano essere sottratti a un eventuale colpo di mano nemico. Consegna dei tre autocarri pieni documenti avvenuta nella maniera più pronta... ».

Ma, come rilevò nel suo promemoria del 15 settembre il segretario generale di palazzo Chigi, ambasciatore Augusto Rosso, « si riuscì a impedire che il maggiore Kappler portasse via la maggior parte degli archivi... ». Inoltre, un cospicuo gruppo di importanti carte era già stato trasferito a Lisbona, mentre altre erano state nascoste in Roma la sera dell'armistizio, altre distrutte.

La copia del carteggio finì in mano tedesca

« Il materiale documentario imballato in quarantuno grandi casse parte domani per Berlino in vagone chiuso e sotto scorta militare... », telegrafò Rahn a von Ribbentrop il 17. E quando il prezioso carico giunse a destinazione, il ministro nazista dispose subito per il suo esame. La relazione preliminare fu compilata dal console generale Strohmann, fin dal 28 settembre. Al paragrafo *Consistenza*, diceva: « Quarantuno casse, contenenti, a valutazione approssimativa, circa duemila fascicoli con circa quindicimila documenti singoli in circa duecento serie ». Come risulta chiaramente dal successivo scritto tedesco, di cui ci occuperemo appresso, fra questi ultimi v'erano di sicuro anche le menzionate lettere di Churchill a Mussolini del 1940, beninteso in copia.

Evidentemente in seguito a istruzioni di von Ribbentrop, Strohmann compì poi un approfondito esame di tutto il prezioso materiale asportato dai tedeschi a palazzo Chigi. E preparò in proposito almeno sedici rapporti successivi, che furono trasmessi a von Ribbentrop dal dottor Hencke, funzionario del ministero degli Esteri del Reich, assieme a relazioni di accompagnamento. Se non siamo riusciti a rintracciare nessuno dei rapporti in oggetto, abbiamo potuto rinvenire in Germania, invece, alcune relazioni di Hencke

(unitamente alla già citata preliminare di Strohmann), compresa quella datata 20 novembre 1943. Di essa ci interessano da vicino questi due passi:

« Alla fine di maggio del 1940, fallirono i tentativi del governo inglese per indurre l'Italia a restare neutrale con il desiderio di iniziare immediate trattative sulla base di concessioni politiche da parte dell'Inghilterra e della Francia (rapporto 15, pagine 26-27) ... Che questi ultimi tentativi inglesi consistettero in parte in lettere di Churchill a Mussolini (Briefen Churchills an Mussolini), sappiamo già dalle dichiarazioni pubbliche del primo ministro britannico ».

Il fiduciario di von Ribbentrop si riferiva al radioappello agli italiani del 23 dicembre 1940. Invero, in quella occasione, Churchill non accennò affatto all'esistenza di tali lettere, ma ammise esplicitamente: « Per parte mia, posso assicurarvi che io ho fatto del mio meglio per impedire questa guerra fra l'Italia e l'impero britannico ».

Dunque, in contrasto con quanto ritenuto finora, è chiaro che, al messaggio per il duce del 16 maggio 1940, nonostante la scoraggiante risposta ricevuta, Churchill ne fece seguire altri. Naturalmente prima della nostra entrata in guerra (10 giugno) ed evidentemente nel quadro di quei falliti tentativi di Londra della fine di quel maggio « per indurre l'Italia a restare neutrale con il desiderio di iniziare immediate trattative sulla base di concessioni politiche da parte dell'Inghilterra e della Francia », come rivela Hencke. Invece resta ancora da accertare se Mussolini rispose o meno al premier britannico, ma è da ritenere che l'abbia fatto.

Comincia la caccia all'originale

La precisa sorte finale dei circa quindicimila documenti italiani prelevati dai tedeschi a palazzo Chigi il 14 settembre del 1943 e poi trasportati e studiati in Germania (quindi anche almeno delle copie di quelle lettere di Churchill al duce) è sinora sconosciuta. Un rapporto del ministero degli Esteri del Reich in data 21 marzo 1944 afferma che tutto fu distrutto in seguito a un bombardamento aereo nemico su Berlino, ma è dubbio con quanto fondamento.

Perfettamente al corrente che agli inizi della Repubblica sociale l'esemplare italiano del carteggio Churchill-Mussolini e le sue copie erano stati trasferiti al nord e poi celati da qualche parte, subito dopo il crollo della stessa Repubblica e la tragica morte del suo capo, i controspionaggi inglese e americano, il Field Security Service (F. S. S.) e il Counter Intelligence Corps (C. I. C.), intrapresero un'accanita caccia segreta a tutte queste carte. Grazie a due testimonianze inedite veramente fondamentali, a minuziose indagini da noi personalmente esperite in alcune città e località italiane, a rivelazioni e notizie già apparse, ma finora poco conosciute e ormai assai rare, siamo oggi in grado di fare molta ed importante luce sulla complessa e romanzesca vicenda. Come vedremo, chi riuscì, per altro non in pieno, nel singolare intento, fu il controspionaggio britannico.

Secondo un racconto pubblicato più di sedici anni or sono, l'ex ministro dell'Interno della Repubblica sociale, Buffarini Guidi, detenuto nel terzo raggio del carcere milanese di San Vittore, al principio di maggio del 1945, fece, sotto l'incombente pena di morte, la seguente proposta a due ufficiali italiani di collegamento del C.I.C.: « Uccidendo me, sopprimereste l'ultimo ministro della Repubblica fascista e perdereste per sempre la possibilità di far



Winston Churchill a Moltrasio con la sua inseparabile guardia del corpo, il capitano Johnson, incaricato dal premier di ritirare il carteggio ritrovato dal maggiore Malcolm Smith.

luce sopra una pagina di storia estremamente importante. Fatemi la grazia ed io vi indicherò dove potrete scavare e recuperare documenti di estrema gravità ». Il controspionaggio statunitense accettò, a patto che fra i documenti importanti vi fossero anche quelli « importantissimi », quelli cioè che nessuno era ancora riuscito a rintracciare. Le indicazioni di Buffarini portarono al ritrovamento di due casse di zinco sotterrate nel giardino di una villa milanese. Oltre a numerosi fascicoli riguardanti i principali esponenti del regime fascista, contenevano una copia del carteggio intercorso fra Hitler e Mussolini. Siccome i documenti « importantissimi » non c'erano, il C.I.C. tornò alla carica e parlò chiaro: voleva le lettere originali che Churchill aveva scritto al duce all'apogeo del fascismo. Buffarini rispose: « Quelle lettere sono state affidate da Mussolini a Claretta Petacci negli ultimissimi giorni della sua vita. Non si fidava di portarsela dietro. Quei documenti erano per lui di estrema importanza: sapeva che valevano la sua vita. Lasciatemi libero per un mese ed io ritroverò quei documenti attraverso le persone che hanno vissuto con Claretta Petacci nella sua ultima residenza ». Ma il controspionaggio americano non gli credette; perciò lo passò alle nostre autorità, che più tardi lo condannarono a morte.

Anche il F.S.S. venne in possesso delle medesime informazioni. I sospetti degli inglesi si appuntarono sui coniugi Carlo e Caterina Cervis, che avevano abitato con la Petacci nella villa

« Mirabella » al Vittoriale. Essi ricevettero infatti un'offerta di cinquantamila milioni (e l'architetto Marone, sovrintendente del Vittoriale, lo confermò) per svelare le indicazioni di cui si presumeva fossero a conoscenza. L'offerta giunse naturalmente quasi anonima, ma i Cervis negarono di poter fornire alcuna notizia. La faccenda, allora, non ebbe seguito.

Contemporaneamente, indagini e ricerche venivano compiute almeno anche a Valdarno e a Schio, ma lo spazio non ci consente di vederle. Basti dire che furono del tutto infruttuose.

Prigioniero nel terzo raggio

La tenacia e l'abilità del C.I.C. e del F.S.S. non erano approdate ancora a nulla, quando entrò in scena il sessantottenne industriale livornese ingegner Guido Donegani, pure rinchiuso a San Vittore, sotto l'accusa di collaborazionismo col fascismo, nonché di profitti di regime. A disposizione della corte d'assise straordinaria, una certa e dura condanna l'attendeva. Richiesto da un'apposita commissione istituita dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (C.L.N.A.I.), il suo arresto era avvenuto il 29 aprile del 1945, dietro ordine impartito dall'allora prefetto di Milano, Lombardi. Relegato, come Buffarini, nel terzo raggio, situato a pianterreno, verso la rotonda, Donegani occupava la cella numero sei. Agevolato, faceva il bibliotecario

rio del braccio e aveva così modo di girare per le celle e di intrattenersi con i compagni di sventura.

Questi particolari ce li ha forniti cortesemente un nostro amico, Ignazio Brückner, a quel tempo detenuto del pari nello stesso raggio di San Vittore. (La sua interessantissima vicenda personale, ricca di episodi gialli e di colpi di scena, meriterebbe davvero di essere raccontata, per cui un giorno ci decideremo a farlo. Intanto va anticipato che, imputato di collaborazionismo con i tedeschi, fu poi proscioltto con formula piena.) Ma, uscendo da un riserbo durato vent'anni, egli ci ha detto anche qualcosa di molto più importante, e, pregato, non ha esitato a metterlo per iscritto. Infatti il 20 dicembre dello scorso anno ci inviò da Milano questa eloquente lettera:

«Carissimo, faccio seguito alle nostre conversazioni di Firenze. Come da tuo desiderio, ti ripeto e ti confermo che nel giugno del 1945, a San Vittore, avvenivano frequentissime ed animate discussioni fra Donegani e Bufarini, che talvolta toccavano anche il tema del famoso carteggio Churchill-Mussolini. Come già sai, io partecipai sovente a tali discussioni. Sebbene fosse a disposizione delle autorità italiane, Donegani fu interrogato più volte da agenti del Field Security Service (F. S. S.), cioè del controspionaggio inglese.

«Il giorno in cui (se ricordo bene verso la metà di luglio) Donegani era in procinto di lasciare inaspettatamente ed inopinatamente, quasi miracolosamente direi, il carcere, volle gentilmente

regalarmi alcuni generi di conforto che ormai non gli servivano più. Ricordo che lo ringraziai e gli feci auguri di ogni bene, pregandolo, se possibile, di intercedere a mio favore. Con una punta di comprensibile curiosità, buttai lì a bruciapelo: "Allora, ingegnere, questo famoso carteggio è saltato fuori!". Benché di indole chiusa e molto riservata, Donegani, evidentemente preso in contropiede, si lasciò scappare: "Grazie a Dio, sì!". Ma subito mi apparve come pentito.

«Certamente Donegani dovette la sua libertà al carteggio Churchill-Mussolini».

Uno scambio vantaggioso

A conferma e completamento di questa testimonianza, cominciamo ad attingere ad un'altra, pure inedita, non meno importante. Ma stavolta l'autore non vuole essere nominato. Tuttavia possiamo precisare che si tratta di una persona allora molto vicina al maggiore Malcolm Smith, di cui parliamo più avanti. Lo chiameremo Signor X.

Egli ci ha attestato che Donegani fu posto in libertà provvisoria per volere del F.S.S., dietro impegno di fargli ritrovare il ricercatissimo esemplare italiano del carteggio entro un mese. E se ciò si fosse verificato, la sua liberazione sarebbe divenuta definitiva, non avrebbe avuto più nessuna noia con la nostra giustizia e il richiesto sequestro della parte fino allora accertata del suo patrimonio non avrebbe avuto corso.

(Essa comprendeva anche: le ville di Moltrasio, Bordighera e della Riviera francese; l'appartamento milanese in via della Posta 3; 141.474 azioni della «Montecatini» e 251 dell'Azienda Nazionale Italiana Carboni; quindici milioni in contanti; titoli di Stato per un milione.) Invece se quelle carte non fossero state rinvenute nel termine prestabilito, l'ingegnere sarebbe stato ricondotto in prigione e abbandonato al suo triste destino. Dunque le condizioni dello straordinario baratto erano vantaggiosissime per lui, senza contare che aveva modo di rendere un grande servizio a Churchill. Insomma, aveva tutto da guadagnare, nulla da perdere.

Evidentemente il breve ma esplicito dialogo relativo al carteggio Churchill-Mussolini svoltesi a San Vittore fra Brückner e Donegani sta a significare che l'abile industriale si accordò col controspionaggio inglese avendo già in mano la formidabile carta dell'ubicazione segreta dell'esemplare italiano del carteggio stesso. Ma chi gliela fornì e a quale prezzo, rimane un mistero e, con ogni probabilità, rimarrà sempre tale. Di avanzare un'ipotesi più o meno plausibile, non siamo in grado. Rileviamo invece che se il Counter Intelligence Corps non prestò fede a Bufarini, il Field Security Service la prestò invece a Donegani. E in ambedue i casi la rispettiva decisione deve essere stata presa a ragion veduta. Né è da scartare l'eventualità che a quella favorevole del F.S.S. abbia contribuito anche il fatto che Donegani era legato a Churchill da ottimi rapporti personali.

Essendo l'industriale a disposizione delle autorità italiane, come sappiamo, furono queste che dovettero assumersi la responsabilità della sua scarcerazione, facendo buon viso a cattivo gioco. L'ordine venne firmato dal questore di Milano in persona, dottor Elia, senza sentire il prefetto, e in presenza di certo Giovanni Nalbone, amico di Donegani e suo intercessore. Gran commendatore e gran maestro pro tempore della massoneria universale, questo Nalbone era legato a doppio filo con funzionari della magistratura e della questura milanesi.

Naturalmente, l'improvvisa liberazione di Donegani, avvenuta la sera del 14 luglio 1945, suscitò un grande putiferio, indignazione e polemiche.

Entra in scena Malcolm Smith

In seguito a nuovo mandato di cattura contro di lui, spiccato ancora dal prefetto Lombardi, l'industriale fu ricercato invano nelle sue ville di Moltrasio e Bordighera. Inoltre, il 21 o il 22 luglio, alcuni agenti si recarono nel suo appartamento milanese di via della Posta, ma esso risultò appena occupato da un comando alleato, donde si può presumere che egli vivesse nascosto proprio là dentro, appunto sotto la potente protezione degli angloamericani.

Per complicità nel caso del «fuggiasco nababbo della Montecatini» (così un giornale dell'epoca battezzò Donegani), verso il 25 il questore Elia fu

Guardatelo da vicino...

E' il nuovo tessuto Cantoni con Dacron* per la camicia sempre - fresca

Dalla esperienza di un grandissimo tessitore, il Cottonificio Cantoni, e dalle straordinarie caratteristiche di Dacron, la fibra poliestere della Du Pont de Nemours, è nato un tessuto nuovo per la vostra camicia: il tessuto Cantoni in Dacron/cotone. È 65% Dacron e 35% cotone, ha tutta la generosità del favoloso Dacron, e la morbidezza, la ricchezza di "mano" del cotone più fine, così come Cantoni lo lavora. Per questo il nuovo tessuto Cantoni in Dacron/cotone è stato scelto da nove fra i migliori confezionisti camiciai per una produzione di gran pregio in due diverse serie: camicie in batista fine, etichetta Oro a L. 4700; camicie in mussola classica, etichetta Argento a L. 3900. Ma tutte hanno l'ottagono di qualità che vedete riprodotto qui in basso. Sono camicie sempre fresche, ricche al tatto, lievi nella trama. Asciugano subito, asciugando si stirano, asciugate non prendono pieghe.

È un tessuto
che non si stira



Camicia etichetta Argento a L. 3900
Camicia etichetta Oro a L. 4700



COSÌ CHURCHILL RIENTRÒ IN POSSESSO DEL CARTEGGIO CON MUSSOLINI

Seguito dalle pagine precedenti

esonero dall'incarico e si procedé all'arresto dei commissari Cuccaro e Quattrocchi, rispettivamente dirigente e vicedirigente dell'ufficio politico della questura di Milano. Qualche settimana dopo, furono allontanati anche i vicequestori Mancini e Renzi, nonché i commissari Cremellino e Lo Giudice.

Adesso dobbiamo ritornare alla testimonianza del Signor X. Donegani era sempre uccel di bosco, ma aveva già rivelato al Field Security Service il nascondiglio dell'esemplare italiano del carteggio Churchill-Mussolini (e probabilmente dopo almeno un contatto con il suo misterioso informatore), quando, al principio di agosto, entrò in azione il menzionato maggiore Malcolm Smith, uno dei migliori elementi del controspionaggio britannico. Scozzese, alto e quadrato, non per niente era il fiduciario personale di Churchill e anche del comandante supremo delle forze alleate operanti nel Mediterraneo, maresciallo Alexander. Da solo, in incognito e avendo ben impressa nella mente la preziosa indicazione fornita dall'industriale livornese, Smith raggiunse Cernobbio, dove si sistemò, pur essendo Como la località meta della sua delicata missione, distante per al-

tro pochi chilometri. E ciò per non dare troppo nell'occhio. Le carte dovevano giacere sotterrate nel giardino di villa Mantero, sita appunto nella città lariana. Infatti, egli riuscì a ritrovarle proprio là verso Ferragosto. Dopo averle portate a Cernobbio, avvertì subito il maresciallo Alexander del felice esito dell'operazione segreta. A sua volta, quest'ultimo si affrettò a comunicare la lieta notizia a Churchill, a Londra. Al maggiore, fu comandato di rimanere a Cernobbio, in attesa di ordini.

Di più il Signor X non è stato in grado di dirci, ma ci pare che basti. Resta invece da vedere da chi, in quali circostanze e quando il sotterramento dei documenti può essere stato effettuato. Un'ipotesi attendibile è la seguente. A palazzo Monforte di Milano, il 24 aprile del 1945, avendo già deciso che si sarebbe diretto nella ridotta alpina della Valtellina via Como, Mussolini pregò il suo segretario particolare, il giovane prefetto Luigi Gatti, di recarsi alla villa reale di Monza. Ciò allo scopo di accompagnare sua moglie Rachele e i figli minori Romano e Anna Maria da lì a villa Mantero di Como. Gatti eseguì l'incarico. E fu probabilmente in quella occasione, comunque per ordine del duce e all'insaputa dei suoi familiari, che, rinchiuso chissà dove e come, il prefetto sotterrò, nel luogo in cui poi venne ritrovato, l'esemplare italiano del carteggio Churchill-Mussolini.

Il 24 agosto, allorché anche l'industriale livornese era ormai al corrente del rinvenimento, il «Corriere d'informazione» (edizione del pomeriggio)

pubblicò questa breve ma sensazionale notizia: «Voci, per ora incontrollate, diffuse in certi ambienti industriali, tenderebbero a lasciar credere che l'ex amministratore generale della "Montecatini", Guido Donegani, di cui sono note le recenti vicende, sarebbe riuscito a riparare in Inghilterra». Righe davvero strane e che potrebbero dare adito a facili supposizioni, ma inutilmente, perché destituite di qualsiasi fondamento.

Infatti, in quel momento, Donegani viveva nascosto in una villa di Vengono (Varese), strettamente sorvegliata da un folto nucleo di soldati della polizia militare britannica. Saputo che si era rifugiato colà, il nuovo questore di Milano, dottor Antonio Brissa (subenentrato il 25 agosto a quello interinale, ispettore Salvatore Livoti, che aveva sostituito Elia), vi spedì alcuni agenti della squadra investigativa speciale per farlo arrestare. Ma a costo, il comandante del reparto inglese spiegò che non potevano passare. E da allora Donegani non fu ricercato mai più, evidentemente grazie all'onnipotenza del Field Security Service.

Churchill visita la tomba del duce

A degno coronamento dell'«operazione carteggio», proprio in quei giorni Churchill si accingeva a venire in Italia. Al massimo della sua gloria e della sua popolarità, nelle elezioni del giugno egli era stato inattesa e sconfitto dai laboristi e aveva dovuto cedere

la sua carica di primo ministro ad Attlee. Accompagnato anche dalla figlia Sarah, il settantunenne statista inglese giunse improvvisamente a Milano, a bordo di una fortezza volante americana, l'afoa mattina dell'ultimo giorno di agosto. In mezzo incognito (si faceva chiamare colonnello Warden), scese all'albergo Continentale. Visitate le rovine della città, compì un atto veramente eccezionale. Infatti si recò nel cimitero di Musocco, dove si fece guidare davanti al tumulo in cui erano inumate le spoglie di Mussolini e vi sostò per alcuni minuti, tenendo in mano il cappello alla messicana. Era omaggio o «revanche», umanità o cinismo? Non è facile capire Churchill.

Certo che il «vecchio leone» aveva deplorato l'assassinio del «gran diavolo» e di Claretta Petacci, definendo «proditorio e codardo» il modo col quale erano stati uccisi «in base a istruzioni comuniste». E, vista una fotografia della macabra scena di piazzale Loreto, ne era rimasto «profondamente scosso».

Al termine di una breve visita a Como, il 2 settembre Churchill e il suo seguito si sistemarono nella magnifica villa Apraxin di Moltrasio, che apparteneva proprio a Donegani, e già dal 1926. Essa era stata requisita dal comando alleato di Como dietro ordine personale di Alexander. Ufficialmente, si fece passare sir Winston come ospite del maresciallo per un breve periodo di relativo riposo e di svago turistico ed artistico. Se si comprende la scelta di Moltrasio data la

STATI FEBBRILI MALATTIE INFETTIVE CONVALESCENZE

Non lasciare mai stappata la bottiglia durante il consumo.

ACQUA MINERALE NATURALE
DIGESTIVA-ANTIURICA
BACTERIOLOGICAMENTE PURA
DI
SANGEMINI
ITALIA (Umbria)

Prof. BACCHELLI, CROCCO, BOZZOLO
«...dilatano il valore terapeutico nelle diatesi e nei disturbi intestinali, nei casi della vesica, e apprezzano l'azione».

Prof. CARDARELLI l'ha giudicata molto utile nelle affezioni gastro-intestinali e nella diatesi uragica.

Prof. NOVARO, ritenendola di purezza, la prescrive largamente nella sua clinica.

LA «SANGEMINI» È IMBOTTIGLIATA COME SGORCIA DALLA SORGENTE
ACQUA DEI BAMBINI, DEI MALATI E DEI CONVALESCENTI

Autorevole dal Ministero Interni Decr. 15-1-1923 N. 3 - Bichetta

sua vicinanza a Cernobbio, dove si trovava il fido Smith con i documenti da lui rintracciati, come sappiamo, sfugge invece all'indagine la precisa ragione della strana e significativa scelta della villa dell'industriale livornese fra le non poche e altrettanto meravigliose esistenti in luogo.

Comunque, di ritirare per suo conto l'esemplare italiano del carteggio Churchill-Mussolini dalle mani del maggiore Smith a Cernobbio e di esprimergli la sua riconoscenza per averlo ritrovato, l'ex premier incaricò la sua inseparabile guardia del corpo, cioè il capitano Johnson, e il tenente Wildmore, entrambi dell'« Intelligence Service ». Essi eseguirono il mandato con rapidità e facilità, e si affrettarono a rientrare a villa Apraxin per consegnare l'esemplare a Churchill in persona. Così ancora secondo il signor X.

Una autorevole conferma parziale di questi fatti (e quindi implicitamente del rinvenimento delle carte), si trova in una lettera riservata, datata « Como, 29 settembre 1945 » e diretta al presidente del Comitato Liberazione Nazionale comasco, Oscar Sforini, da un altro esponente dello stesso Comitato, precisamente nelle seguenti righe: « ... Ma, tralasciando altri particolari, vengo immediatamente al fatto più grave, del quale noi del Comitato Liberazione non possiamo scindere la nostra responsabilità. Esistevano, e ciò era notorio, documenti di un valore eccezionale facenti parte dell'archivio segreto di Mussolini... Vi era un carteggio personale fra Mussolini e Churchill e fra Mussolini e Chamberlain. Ora si è avuta la notizia incredibile che questi documenti, di una importanza così evidente per la nazione e per la storia, sono stati ritirati da ufficiali inglesi dell'« Intelligence Service » in occasione della visita di Churchill sul lago di Como... Ti ricordo che, nella seduta fra i partiti d'intesa del giorno 25 corrente, io ho denunciato il fatto, richiedendo l'immediato provvedimento delle autorità responsabili ».

Per mascherare i veri scopi del suo soggiorno a villa Apraxin e dimostrare la validità dei pretesti ufficiali adottati in merito, il « vecchio leone » fece gite nei dintorni, in auto o col motoscafo adibito esclusivamente a lui e a sua figlia; si dette al giardinaggio, alla pesca e al suo hobby preferito, la pittura; trascorse molte ore sdraiato pigramente al sole e all'ombra; passeggiò per i viali; concesse udienze. Né mancò la presenza in luogo di colui che l'ospitava ufficialmente, cioè Alexander.

Churchill si recò in visita a Dongo, a Menaggio, a Venezia. Prima di ripartire, però, volle porgere di persona il proprio ringraziamento a Donegani per l'essenziale indicazione da lui fornita. Come ci ha attestato ancora il signor X, il loro incontro, cui presenziò il maresciallo Alexander, avvenne il pomeriggio del 13 settembre 1945; luogo, la villa di Venegono, rifugio dell'ex amministratore generale della « Montecatini ».

Da lì, Churchill passò a Milano, donde partì subito in volo alla volta di Roma. Dal canto suo, qualche giorno dopo, Donegani lasciò Venegono per ignoti lidi. Egli non tornò mai più in prigione, non ebbe praticamente altri guai con la giustizia, poté disporre liberamente almeno di quella parte del suo patrimonio di cui abbiamo detto. E tutto ciò sta a provare che il Field Security Service mantenne fede ai tre impegni assunti nel singolare accordo stipulato con l'industriale nel carcere milanese di San Vittore. Donegani spirò il 16 aprile del 1947, nella propria villa di Bordighera, portando seco nella tomba ogni suo segreto.

Duilio Susmel



Basta con il solito sapore in tutti i piatti!

passate a un sapore diverso: al sapore deciso



TAVOLETTA LIEBIG

Sì, basta con la "solita minestra", coi piatti poveri di sapore! Per un brodo più saporito, per pietanze più appetitose, passate all'unico sapore tutto diverso: il sapore deciso della Tavoletta Liebig, più ricca di estratto di carne.



Brodo Novo
è la specialità Liebig
per piatti dal
sapore delicato.

LIEBIG

È CUCINA GENUINA